

Mentre il governo tenta di impedire che il Parlamento indagheri sulle responsabilità politiche del tentato colpo di Stato

Chi tira i fili dello scandalo sui fondi del SIFAR?

Per l'inchiesta parlamentare sulle attività illegali del SIFAR

Oggi alla Commissione Difesa la proposta di legge del PCI

Critiche nel PSU a Tremelloni - Lunga riunione della Segreteria socialista - Il governo dovrà precisare la sua posizione

Una lettera del compagno Gian Carlo Pajetta al ministro Tremelloni

La polemica sul complotto del luglio 1964 giunge stamane, con la riunione della commissione Difesa della Camera, ad una stretta importante. Si discutono infatti in questa sede le due proposte di inchiesta parlamentare presentate dal PCI e dal PSU. La prima chiede che la relativa commissione sia composta dagli stessi componenti della commissione Difesa, la seconda chiede una commissione formata da 25 deputati nominati dal Presidente della Camera, secondo la proporzione dei gruppi parlamentari.

ma, rivelazioni su Segni, attacchi scandalistici contro i socialisti — hanno abbondantemente confermato, la costituzione di una commissione parlamentare appare sempre più chiaramente come l'unico mezzo per fare luce sulle responsabilità politiche, estirpare la mala pianta della corruzione e dell'intrigo, e difendere le istituzioni repubblicane dalla offensiva qualunquistica scatenata dalla destra.

Il governo dovrà dire stamane se esso mantiene il proprio atteggiamento contrario e in base a quale motivazione. In vista della riunione, si sono svolte ieri alcune consultazioni in seno ai gruppi parlamentari. L'atteggiamento del PLI sarà deciso sulla base delle dichiarazioni che farà stamane il rappresentante del governo, ma, ha detto il segretario del gruppo on. Giomo, c'è « un orientamento di massima a favore dell'inchiesta parlamentare ». Quanto al PSU è da registrare una lunghissima riunione della segreteria, sotto la presidenza di Nenni e con la partecipazione di Ferri, Stamane si riunirà il Direttivo.

Nessuno dei partecipanti ha voluto rilasciare dichiarazioni; Nenni ha perfino cercato di negare che si fosse parlato del SIFAR. In realtà, dopo una prima parte dedicata alla Sicilia, il grosso della riunione è stato dedicato proprio alle questioni del SIFAR e all'atteggiamento da assumersi oggi. La lunghezza della riunione si spiega anche col fatto che in seno al gruppo parlamentare hanno avuto modo di manifestarsi nelle ultime ore forti pressioni a favore dell'inchiesta. Ci si domanda infatti da parecchie parti a chi giovi, se non alla DC, insistere in un atteggiamento negativo che è divenuto insostenibile dopo la prova di inefficienza fornita dalle diverse commissioni ministeriali; che non hanno risolto nessuno dei problemi posti dallo scandalo SIFAR e sono state solo a rinviare l'accertamento delle responsabilità politiche. Non mancano, nel PSU, le critiche a Tremelloni, ritenuto troppo acquiescente nei confronti di Moro e della DC; al ministro della Difesa si rimprovera, in particolare, la debolezza mostrata nei confronti del generale Cigliero, verso il quale non ha preso alcuna misura nonostante il grave gesto da questi compiuto col nascondere le risultanze più clamorose del rapporto Maes.

A questo proposito, il compagno Gian Carlo Pajetta ha inviato allo stesso Tremelloni una lettera, nella quale si afferma che le ultime vicende della polemica sul complotto del luglio 1964 mostrano « quanto poco e in modo distorto » il ministro della Difesa abbia informato il Parlamento « sui risultati dell'indagine amministrativa ». Poiché si sta per discutere e per votare sulla nostra proposta di inchiesta parlamentare, prosegue la lettera di Pajetta, « mi preme a questo momento di sapere in quale misura i risultati dell'indagine amministrativa abbiano, nel recentissimo passato, permesso al ministro di prendere dei provvedimenti; e di conoscere se il ministro stesso è sempre stato messo a conoscenza dei fatti anche gravissimi che le inchieste hanno permesso di accertare ».

Il compagno Pajetta — cui una lieve malattia impedisce di partecipare ai lavori della Camera — dopo aver chiesto una risposta scritta, conclude scrivendo che comunque il ministro potrebbe rispondere con una dichiarazione alla commissione Difesa, fatta « alla presenza dei deputati che firmano con me l'interrogazione » (si tratta della interrogazione nella quale si chiede quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del generale Cento, che secondo il rapporto Maes avrebbe svolto opera di pressione sugli ufficiali dei carabinieri perché non rivelassero le disposizioni ricevute nel luglio 1964).

La DC, com'è noto, ha già più volte categoricamente espresso la propria opposizione all'inchiesta parlamentare. Il PSU è incerto e diviso, anche se l'Avanti! — sempre più incomprensibilmente — mostra di accentratarsi del compromesso raggiunto in sede di governo.

Nuovo alimento alla campagna della stampa di destra - Un settimanale rivela l'esistenza di un microfilm sui «documenti» che proverebbero episodi di corruzione da parte del Servizio di spionaggio - Domani riprende il processo De Lorenzo-«Espresso»

Chi sta dietro la campagna ricattatoria scatenata da alcuni giornali di destra? Quali forze — esattamente — quali uomini stanno manovrando? Al di là delle ipotesi di molti organi di stampa, questi sono gli interrogativi di questi giorni, alla vigilia della ripresa del processo De Lorenzo-«Espresso» e mentre si approssimano importanti scadenze in sede politica. Se è chiaro il senso del ricatto politico contro i socialisti, si tratta ora di ottenere precisione assoluta, senza né riserva. Il governo, finora, neppure questo è in grado di dare. Lo rileva uno dei giornali della stessa coalizione di centro-destra, la «Voce repubblicana», che torna a ripetere che, anche in questo, il governo « si è fatto precedere dall'organo giudiziario ». Sull'autenticità dei documenti pubblicati da alcuni giornali di destra sui rapporti tra SIFAR ed esponenti socialisti, l'organo del PRI si dice scettico: « ma se essi, per avventura, aggiunte, risultassero veri, non sarebbero certamente i destinatari dei fondi a dovere rispondere in ogni sede, ma, in primo luogo, a partire da De Lorenzo per finire a Tagliamonte, coloro che avessero distrutto i fondi del SIFAR per farli servire a scopi diversi da quelli istituzionali ». La «Voce» chiede poi l'allontanamento dal servizio degli ufficiali sospettati di aver usato illegittimamente i fondi del SIFAR.

Questa preoccupata nota repubblicana contiene, tuttavia, solo parzialmente il problema politico del SIFAR e dell'utilizzazione dei suoi fondi segreti. E' chiaro, innanzitutto, che ci troviamo di fronte (siamo false o sono vere le informazioni scandalistiche sui rapporti SIFAR-socialisti) alla dimostrazione di un corrompimento profondo di alcuni organi dello Stato, nei quali si sono annidati per molti anni centri di potere; è da questo stato di degenerazione, del resto, che è nato (non certo per un processo paragonabile al tentativo autoritario del '64. Vi è poi, di questo stato di cose, il riflesso attuale. Chi è che ha lanciato le accuse? Perché? Molti, ora, ritirano la mano, ma chi non ricorda che, alla vigilia della prima uscita scandalistica del Nenni, il segretario della DC, Rumor, ammonì i socialisti, chiamandoli « sprovveduti alla ricerca di rischiosi vantaggi »?

Confermate le nostre rivelazioni sul SIFAR all'interno dell'Ente

Tutti i sindacati della RAI-TV denunciano lo spionaggio politico

Le notizie che l'Unità e la Agenzia Parcomit hanno dato nei giorni scorsi in merito ad interventi del SIFAR all'interno della RAI e, più in generale, i problemi relativi al rispetto delle libertà dei lavoratori all'interno dell'ente radiotelevisivo, sono stati discussi ieri nel corso di una riunione della Segreteria dei quattro sindacati del personale RAI.

Al termine della riunione è stata approvata una ferma risoluzione che, in giornata, è stata rimessa all'amministratore delegato della RAI, Gianni Grappone. Il documento reca le firme di Alfredo Barra per la FILSCGIL, di Angelo Ivaldi per il Libero sindacato RAI-CISL, di Arnaldo Pletzeroli per la UIL-Spettacolo e di Righini per lo SNAI-TER. Ecco il testo: « Le organizzazioni scriventi, in relazione alle gravi notizie apparse sulla stampa relative ad interventi del SIFAR nella RAI, che avrebbero dato luogo nella primavera-estate del 1964 alla schedatura, allo spionaggio ed al pedinamento di lavoratori e dirigenti (di cui fino ad ora non smentite: ciononostante che il rapporto tra azien-

da e lavoratori non deve eccedere, anche per quello che attiene ai diritti ed ai doveri, i limiti fissati dalla regolamentazione contrattuale e non può prescindere dalle leggi che assicurano la libertà fondamentale del cittadino; chiedono alla direzione, anche in riferimento ai corsi di istruzione per gruppi di militanti in borghese che a suo tempo furono organizzati negli studi di Roma, nei confronti dei quali corsi le organizzazioni scriventi già a suo tempo avanzarono proteste e richieste di chiarimenti, di voler accertare l'esistenza o meno dei fatti denunciati, di conoscenza di settori, gruppi o dirigenti aziendali che avessero facilitato, con la loro azione od omissione, le denunciate illegalità; di voler assicurare, nei confronti dei lavoratori della RAI, che le attività di controllo e sorveglianza in atto nei vari centri dell'azienda, siano poste in essere nei limiti di quelle finalità che attendono esclusivamente al rapporto di lavoro ».



Andreotti e Segni: il primo risponderà domani al magistrato sulla degenerazione del SIFAR; del secondo si è tornati a parlare dopo le rivelazioni, non smentite, sulla installazione al Quirinale di magnetofoni nascosti

Un lutto per la scienza

Improvvisa morte a Varsavia del professore Leopold Infeld

Il grande fisico polacco era stato a lungo collaboratore di Albert Einstein. Autore di oltre cento lavori scientifici - Aveva settanta anni



Il prof. Leopold Infeld

Si è spento oggi a Varsavia, in seguito a una affezione cardiaca, il grande fisico e matematico Leopold Infeld, direttore dell'Istituto di Fisica Teorica della Università di Varsavia, e della Sezione di Fisica Teorica della Accademia nazionale delle scienze.

Infeld era soprattutto noto per la lunga e fruttuosa collaborazione con Albert Einstein, con il quale scrisse anche libri di divulgazione sulla teoria della Relatività. Nato a Cracovia il 20 agosto 1898, da famiglia ebraica, dove affrontò la vita di un acuto co-scienziato del proprio tempo. Uno scrittore, un cittadino esemplare di uno Stato socialista.

Per i «fatti di Sassari»

Incriminato anche il vice questore

Giovanni Grappone, il sesto funzionario della Mobile implicato nella clamorosa vicenda, dovrebbe rispondere di calunnia e falsa testimonianza

SASSARI, 16. Il vice questore dott. Giovanni Grappone è stato incriminato dal giudice istruttore del tribunale di Sassari per i «fatti di Sassari». Il magistrato ha firmato nei giorni scorsi l'ordine di comparizione nei confronti del vice questore che, attualmente in servizio presso la questura di Livorno, dovrebbe rispondere di calunnia e falsa testimonianza. Al tempo dei «fatti di Sassari», il Grappone coordinava l'attività della polizia criminale nella provincia sassarese. Sulla incriminazione non è possibile avere particolari: gli inquirenti sono trincerati nel massimo riserbo. Si sa soltanto che l'istruttoria è alla conclusione.

Per i «fatti di Sassari» vennero arrestati su mandato di cattura spiccato nei loro confronti dal giudice istruttore il capo della Squadra Mobile di Sassari, Elio Juliano, il dottor Balsamo e il brigadiere Cigliotto. I tre uomini della Mobile furono accusati di calunnia, lesioni, violenza privata e falso ideologico ai danni di due persone arrestate perché ritenute componenti di una presunta banda criminale sgominata qualche tempo prima nel Sassarese. Il 7 ottobre 1967 il magistrato sassarese oltre ai mandati di cattura, emise anche due ordini di comparizione a carico delle guardie scelte Morea e Cinnella. In quella circostanza il vice questore Grappone venne a lungo interrogato dal giudice istruttore.

Il Grappone, infatti, aveva partecipato con il capo della Mobile Juliano ed altri uomini della Mobile al conflitto a fuoco contro il pastore ricercato Umberto Cossa, che si costituì qualche tempo dopo nella redazione del quotidiano di Sassari dichiarando che egli non aveva mai sparato contro i poliziotti ma erano stati questi ultimi a tentare di colarlo a raffiche di mitra. Sui fatti che avevano portato all'incriminazione dei due commissari e del sottufficiale di pubblica sicurezza, il Grappone riferì al magistrato. Alcune settimane più tardi, il vice questore Grappone era stato trasferito alla questura di Livorno.

Mandati di cattura contro Juliano, Balsamo e Cigliotto — messi in libertà provvisoria il 20 ottobre — e i mandati di comparizione per le guardie scelte Morea e Cinnella furono conseguenti alla indagine istruttoria condotta dal magistrato sulla operazione della Mobile che portò nello scorso agosto alla cattura dei componenti la presunta banda criminale capeggiata da Pasquale Coccione.

Fidel Castro non intende incontrarsi con Barrientos

L'AVANA, 16. In una dichiarazione scritta, consegnata alla stampa estera all'Avana, Fidel Castro ha categoricamente smentito di aver proposto di incontrarsi col dittatore boliviano Barrientos, per discutere lo scambio proposto dallo stesso Fidel Castro di cento prigionieri politici contro la salma di Ernesto «Che» Guevara.

Nella sua dichiarazione, Castro ha dichiarato: « Non avrei mai potuto avere un'idea del genere. Non mi incontro con i servi della CIA o con i pagliacci ».

«Die Welt»: per primi parliamo di colpo di Stato

«Die Welt», importante quotidiano tedesco-occidentale, dedica stamane ben mezza pagina allo scandalo SIFAR. Il corrispondente romano del giornale ricorda che nel luglio 1964, e precisamente il 23 luglio, egli fu l'unico giornalista straniero a segnalare che « su Roma e Milano gravano nervosismo, irritazione, e segreti paurosi come alla vigilia di un temporale. Si bibbista di svalutazione della lira, di piani rivisitati e di colpi di stato... ». Il corpo degli ufficiali, si afferma, « inquietudine si allarga ». L'articolo ricorda quindi che i giornalisti italiani reagirono accusando la sua corrispondenza di un « ingiustificato allarmismo » e che « la Stampa » di Torino affermò in un suo articolo di fondo: « Sono voci senza senso come ogni osservatore informato sulla situazione italiana può confermare ». Il giornale di Torino giunse infine, facendo riferimento alle periodiche crisi della Bundeswehr, a scrivere che « l'Italia, per fortuna, non è fatta per situazioni paragonabili (a quelle tedesche) ».